

di MASSIMO MINELLA

È il suo antidoto contro i mali del vecchio porto. Il modo migliore per staccare la spina e mettere da parte le grane del terminal frutta, le fragili alleanze dello Spinola Terminal, i guai del porto delle imprese. È il colore, multiforme e ardito, cui Alfonso Clerici riempie le sue tele e decide addirittura di debuttare come artista con una mostra tutta sua.

L'avvenimento è previsto per domani alle 18 alla galleria d'arte "Orti Sauli", in Viale Sauli 51. Un "patchwork nella mente", come ha voluto chiamare la mostra il giovane figlio di Jack Clerici, a capo di uno dei gruppi imprenditoriali più potenti di Genova.

La mostra, che continuerà fino al 16 luglio, porta la firma di Viana Conti, critico d'arte nonché amica di Alfonso Clerici che, insieme a Paola, la moglie di Alfonso, lo ha spinto al debutto.

Clerici ha riunito per la mostra genovese una ventina di tele, in pratica tutta la sua produzione, dagli esordi americani degli

Alfonso Clerici, mostra all'Orti Sauli Patchwork mentale Dal terminal alle tele

anni Settanta fino alle ultime tele, dipinte nella quiete di una fattoria del Basso Piemonte in cui Alfonso si rifugia con la famiglia ogniqualvolta gli è possibile.

«Ho sempre coltivato questa passione — spiega Alfonso Clerici nelle insolite vesti di pittore — Iniziando a dipingere con il mio trasferimento negli Stati Uniti e continuando al mio ritorno in Italia. Adesso dipingo appena posso, nei week end, alla sera, in ogni momento libero che riesco a ritagliarmi. Lo stile? Quadri astratti, soprattutto, anche se a volte scivolo nel paesaggistico».

Clerici ricorre a tecniche miste, acrilico, olio, carboncino, gesso. Non ha una tela preferita, decide al momento. E allora si trova a riempire anche tele di due metri per uno e mezzo.

In mostra finiscono così vent'anni di produzione artistica, ma soprattutto di vita spesa tra gli Stati Uniti, dove il giovanissimo Alfonso venne mandato a farsi le ossa nelle aziende del gruppo, e l'Italia. Oggi Alfonso Clerici è a capo della "Coeclerici Spedizioni", una delle quattro subholding controllate dal colosso Coeclerici. Si definisce autodidatta e individualista nell'arte contemporanea americana la sua guida artistica.

«Nelle colline vicine a Gavi — racconta Clerici — ho uno studio in cui mi rifugio a dipingere. Ma sinceramente non avrei mai pensato di debuttare con una mostra tutta mia. Senza mia moglie non ci avrei nemmeno provato. È stata lei a organizzare tutto. Che cosa mi aspetto? Beh, ovviamente stando a Genova, un sacco di critiche. Ma questo è uno stimolo a continuare, fare il pittore è un po' come mettere a nudo se stessi. E quindi non c'è prova migliore che debuttare in questo modo. La prenderò come una prova. Vedremo come andrà a finire».